

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, ho chiesto la parola per dire, a nome del mio gruppo, che siamo d'accordo sul rinvio dell'esame del provvedimento. Tale rinvio, però, ha anche un significato politico perché il nostro gruppo non può non essere soddisfatto per il fatto che, con l'approvazione dell'articolo 1, si sia vinta una prima battaglia; era la battaglia più importante e politicamente più rilevante: quella che conferma la partecipazione italiana all'esposizione di Hannover!

Come è stato detto questa mattina da alcuni colleghi, non corrisponde al vero che su questo punto tutti siamo stati d'accordo; anzi, proprio il relatore di minoranza ha ribadito più volte, sia in Commissione sia oggi in aula, che in fondo sarebbe stato meglio non partecipare a quella manifestazione. Oggi questo punto è stato risolto con l'approvazione dell'articolo 1 e quindi ora dobbiamo guardare in avanti e soffermarci sulle questioni aperte. Visto che dobbiamo partecipare all'esposizione di Hannover, è quindi opportuno precisare che le questioni aperte sono quelle relative al commissario ed al progetto.

Devo dire che questa mattina — anche in Commissione — mi sono trovato molto d'accordo su diversi punti con il collega Morselli; mentre mi trovo totale d'accordo, ovviamente, con il relatore per la maggioranza, onorevole Trantino perché, con grande capacità, ha cercato di raggiungere una « unità istituzionale » — come l'ha definita lui — sulla nostra partecipazione all'esposizione di Hannover.

Su un punto, però, non sono d'accordo con il collega Morselli; ed è un punto che lascio alla riflessione del Governo.

Il punto è il seguente: non vi è dubbio che vi è stato uno « strappo istituzionale » — come l'ho definito in Commissione — perché — come è stato riconosciuto anche dal sottosegretario Toia — il Governo ha deciso autonomamente, con quel decreto firmato da quattro ministri, la nomina del commissario Ziantoni. Come Commissione

esteri, abbiamo chiesto di « parlamentarizzare » tale nomina, perché pensavamo che fosse almeno importante discutere sui criteri e le modalità. Tutto ciò non è avvenuto ed il Governo se ne è assunto pienamente la responsabilità! Ora, però, rimane il disaccordo — credo — dell'intera Commissione esteri sul metodo seguito dal Governo.

Il punto è però un altro. Visto che si è verificato questo « strappo » e visto che si è proceduto alla nomina di quel commissario (al riguardo, vi è la piena responsabilità del Governo: oggi, peraltro, tutto ciò è stato ammesso dall'esecutivo, come è avvenuto nel passato), il problema è allora il seguente: dobbiamo a questo punto assumere un atteggiamento punitivo sull'altra vera questione che attiene alla responsabilità del Parlamento, cioè quella relativa al progetto di partecipazione all'esposizione di Hannover? Questo è il punto...

STEFANO MORSELLI. Perché lo fa lui!

MARCO PEZZONI. No, perché lo fa lui, ma perché il progetto di partecipazione all'esposizione di Hannover non è puramente « immateriale », per cui noi possiamo pensare che dipenda esclusivamente dal commissario, ma perché gran parte del progetto è « struttura » vera e propria, è un'ampia « struttura in carne ed ossa ». Ricordo che in Commissione abbiamo ottenuto una riduzione del relativo stanziamento da 45 a 37 miliardi e che il Governo ha dovuto ammettere che il principale taglio delle spese riguardava la dimensione della struttura che si voleva attivare.

Pur ribadendo che, se il Governo decidesse di « parlamentarizzare » quella scelta o i criteri e le modalità, è evidente che noi non ci pronunceremmo a favore della riconferma del commissario Ziantoni e ribadendo che il Governo si è assunto la responsabilità di tale scelta (e può farlo legittimamente), chiedo a tutti i parlamentari — e non solo come rappresentante dei democratici di sinistra — se per questo

motivo dobbiamo punire il progetto di Hannover e, cioè, ridimensionarlo perché questo commissario di nomina governativa non ci piace?

In questa sede mi appello ad una cultura di governo e ad un senso di responsabilità, come ha dimostrato in tutta questa vicenda l'onorevole Trantino, e ribadisco che noi non possiamo — mi rivolgo anche al Governo — penalizzare il progetto complessivo perché ci troviamo in presenza di un commissario che non ci piace!

Dirò di più. Il collega Morselli ha affermato — questo è il punto di bivio al quale siamo giunti: e chiedo al Governo di riflettere su di esso — di essere d'accordo sul fatto di portare la spesa relativa al progetto complessivo da 37 a 20 miliardi.

Io non sono d'accordo perché il punto non è che più si taglia e più la spesa diventa trasparente, il criterio è invece che vi deve essere maggiore trasparenza. Peraltro qui non c'è chi è per la trasparenza e chi per l'ombra, perché il mio gruppo da sempre è favorevole alla massima trasparenza. Come dicevo, non si può pensare che, se si tratta di 37 miliardi, vi sono ombre, mentre se invece sono 20, tutto è risolto: il punto è la capacità di controllo del progetto.

Chiedo, quindi, al Governo che si faccia carico di ciò che è emerso dal dibattito odierno: nel caso in cui Ziantoni fosse rimosso, sarebbe possibile avere un progetto da 37 miliardi; se, invece, Ziantoni dovesse rimanere, si punirebbe il progetto portando lo stanziamento a 20 miliardi.

Ritengo che ciò sia sbagliato — è la posizione mia e del mio gruppo — perché il progetto non deve essere punito, né ridimensionato al fine di renderlo più trasparente. Come ha già detto il collega Trantino, anch'io sono disponibile al massimo della trasparenza possibile e al controllo; ritengo infatti che siano necessari meccanismi di controllo molto rigidi da parte del Parlamento, dal momento che la questione delle deroghe — come ha affermato il sottosegretario Toia — non è

un fatto di minori controlli, anzi proprio per i tempi ristretti è necessario averne di più.

Il Governo, però, ci deve dire quale sia il costo di un progetto qualificato; se fosse di 37 miliardi, perché dovremmo tagliare? A questo punto, chiedo a tutti, maggioranza ed opposizione, a coloro che oggi sono momentaneamente al Governo e a coloro che sono momentaneamente all'opposizione, di avere una cultura di governo e di rappresentanza degli interessi nazionali: il problema non è più la questione dei tagli, ma avere un progetto all'altezza dell'expo di Hannover, sul quale verificare la nostra capacità di controllo, del massimo di controllo parlamentare. Sarebbe opportuno, ripeto, non penalizzare questo progetto solo perché non ci sta bene il commissario di nomina governativa.

Ho inteso con questo dare un contributo anche per la fase successiva della discussione perché, con nel corso dell'esame degli emendamenti, ci troveremo di fronte ai nodi ai quali ho fatto riferimento e che saranno all'attenzione dell'Assemblea e del Governo.

CESARE RIZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, non sono d'accordo con il mio capogruppo. Lei ovviamente ha detto che è una persona che parla bene, mentre la lega è scurrile e si pronuncia in modo non adeguato a questa sede.

PRESIDENTE. Non ho detto la lega, ho detto un deputato della lega.

CESARE RIZZI. È ovvio che si riferisse alla lega. Pertanto, riconosco che il collega Pagliarini ha ragione quando dice « quando ci vuole, ci vuole ». Invece di dare i fondi a Bari, diamoli a Genova, diamoli a Siracusa, diamoli a Catania! Non capisco perché debbano andare a finire a Bari.

Signor Presidente, non siamo al cinema: non è possibile che un sottosegretario si presenti in quest'aula e, non

sapendo più come eliminare i nostri emendamenti, suggerisca di presentare ordini del giorno sapendo che, di tutti quelli che il Governo ha accolto, neanche uno ha avuto un seguito positivo.

Torno al personaggio di cui si è parlato, questo commendatore, fenomeno, luminare, scienziato, grande ufficiale, quasi avvocato. Dico «quasi avvocato» perché mi ricorda quelli che vendono «i quasi rolex», i «pataccari»; si tratta proprio di un personaggio del genere che è stato commissario anche dell'expo di Lisbona nel 1998. In tale occasione, in qualità di rappresentante dell'Italia, fu duramente criticato e lo stesso Governo ha affermato di non avere intenzione di procedere a qualsiasi altra nomina. Ciò significa che ne ha fatte di tutti i colori (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania!*)

DARIO RIVOLTA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA, *Relatore di minoranza*. Poiché stiamo per procedere alla votazione dell'emendamento Niccolini 2.1, interamente soppressivo dell'articolo 2 — anche se probabilmente mancherà il numero legale —, qualora tale emendamento non venisse approvato, non potrò più intervenire per illustrare il mio testo alternativo all'articolo 2 e, quindi, vorrei farlo adesso.

PRESIDENTE. Onorevole Rivolta, la votazione dell'emendamento soppressivo Niccolini 2.1 non preclude la votazione del suo testo alternativo. Quindi, potrà intervenire successivamente.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico sull'emendamento Niccolini 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare; rinvio la votazione e il seguito del dibattito alle ore 18.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 15.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderà il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Sergio Mattarella.

(Prevenzione del rischio vulcanico e sismico nell'area vesuviana)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Cosentino n. 3-04460 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Rivelli, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

NICOLA RIVELLI. Signor Presidente, leggerò il testo dell'interrogazione e successivamente aggiungerò un altro quesito.

Nelle scorse settimane si è registrato un notevole incremento dell'attività sismica connessa al Vesuvio, che ha suscitato vivo allarme nella popolazione interessata. L'Osservatorio vesuviano ha rassicurato sulla normalità di tali eventi; d'altra parte un noto studioso ha affermato che vi era il rischio che il fenomeno fosse stato pericolosamente sottostimato.

Esiste già un piano di evacuazione della numerosissima popolazione residente, ma varie perplessità sulla sua reale entità sono state manifestate.

Vorremmo sapere quali iniziative intenda adottare il Governo, innanzitutto per garantire la popolazione residente nella zona del Vesuvio e come intenda

assicurare la massima informazione all'opinione pubblica, nella piena collaborazione di tutta la comunità scientifica.

Soprattutto, vorremmo sapere se fra le iniziative che il Governo intende adottare vi sia quella di fare una simulazione dei piani di evacuazione, magari studiata nell'orario di punta peggiore per il suo buon esito, analogamente a quanto avviene sulle navi, per esempio.

PRESIDENTE. Onorevole Rivelli, le ricordo i tempi.

NICOLA RIVELLI. Ho terminato, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Quest'ultima richiesta dell'onorevole interrogante apre un'altra questione, rispetto a quella contenuta nell'interrogazione annunciata e depositata, che è di altra dimensione, considerata la complessità di operazioni del genere da lui indicate, ben diversa essendo la nave da un'area geografica intensamente popolata. Peraltro si tratta di questioni anch'esse all'attenzione della protezione civile. Rispondo comunque a quanto è oggetto di maggiore attenzione da parte della pubblica opinione ed evidenziato nell'interrogazione.

Il 9 ottobre scorso l'osservatorio vesuviano ha registrato, nelle prime ore della mattina, un evento sismico che è stato avvertito in alcune zone della Campania. La preoccupazione della popolazione si è accresciuta per le dichiarazioni — citate dall'interrogante — di uno studioso dell'ateneo napoletano secondo il quale il fenomeno rischiava di essere sottovalutato.

Il sottosegretario Barberi, oltre a seguire costantemente la situazione, ha convocato l'11 ottobre scorso la sezione rischio vulcanico della commissione grandi rischi, che è l'organo scientifico consultivo della protezione civile, che ha esaminato tutti i dati raccolti nelle aree di monito-

raggio. Questa commissione, che è composta dai principali esperti nazionali in materia, ha concluso che non vi era più ragione scientifica per temere che l'attività sismica registrata preludesse alla riattivazione del vulcano.

Va precisato che un vulcano quiescente come il Vesuvio (l'ultima eruzione è del 1994), quando vi è una riattivazione delle eruzioni, essa si accompagna, oltre che ad un'attività sismica, anche ad altri fenomeni monitorati 24 ore su 24 dall'osservatorio vesuviano che in questo caso non si sono registrati.

Ciò posto, dato che la sismicità rientra nell'attività ordinaria di un vulcano, se non vi sono altri elementi — che non sono stati, infatti, registrati —, non si giustifica l'attivazione di un piano di emergenza del Vesuvio.

Vorrei ricordare che questo piano è stato elaborato dal dipartimento per la protezione civile nel 1995, sulla base dei dati forniti dal gruppo nazionale per la vulcanologia del CNR e, sottoposto a revisioni periodiche, è stato ultimamente aggiornato nel luglio 1999, quindi pochi mesi addietro.

A ciò si aggiunga che le aree vesuviana e flegrea possono contare su un sistema di sorveglianza moderno ed efficiente, recentemente potenziato anche a seguito dell'investimento di un contributo straordinario di 25 miliardi. È continua anche l'opera di preparazione particolareggiata degli strumenti operativi del piano. Una commissione speciale ha appena elaborato uno schema di intesa tra il dipartimento della protezione civile e le regioni italiane che, secondo il piano, in caso di emergenza dovrebbero accogliere le oltre 600 mila persone da evacuare nelle zone a rischio del Vesuvio.

Gli organi tecnici hanno, quindi, tutti gli strumenti per monitorare ed affrontare al meglio ogni eventuale, futura emergenza che si dovesse presentare.

Il Governo dedica, naturalmente, un'attenzione particolare anche all'educazione al rischio delle popolazioni interessate. È di imminente apertura un'esposizione presso il museo dell'osservatorio vesuviano

dove si potranno verificare, in tempo reale, i dati relativi al monitoraggio e ricevere tutte le informazioni sui rischi possibili.

Quel che è certo — e che vorrei riaffermare per rassicurare gli onorevoli interroganti — è che ventiquattro ore su ventiquattro vi è un monitoraggio, nonché una verifica costante di quanto avviene nel vulcano, ad opera dell'osservatorio vesuviano.

PRESIDENTE. L'onorevole Russo, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

PAOLO RUSSO. Signor Presidente, in verità non registriamo grandi novità nella risposta del Governo. Speravo che vi fosse un sussulto di responsabilità rispetto ad una vicenda che investe la vita stessa di oltre 600 mila abitanti. Il Governo, al di là della disquisizione che talvolta sembra salottiera — sebbene si parli della vicenda che riguarda la vita di 600 mila persone — effettua tentativi abbastanza affannosi per mettere fine ad una vicenda che ha sostanziosi elementi di certezza dal punto di vista scientifico.

Vi è una *querelle* propriamente scientifica, alla quale occorre rispondere con dati scientifici. Vi è un altro dato che si riferisce, invece, alla capacità organizzativa di uno Stato moderno di rispondere con efficienza a simili emergenze.

In realtà, al di là dei pur buoni propositi che il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha espresso, mi sembra che si registri un certo pressappochismo, insieme con incertezze, vaghe rassicurazioni, piani che non sono ancora pronti, simulazioni che non sono state fatte; vi sono comuni che vengono invitati a presentare piani comunali senza che si conoscano le vie di fuga dei comuni vicini. Insomma, si registra un'incertezza che preoccupa gravemente perché rappresenta non solo il disagio di una vasta popolazione — i 600 mila abitanti dell'area vesuviana — ma, soprattutto, l'incapacità organizzativa rispetto ad eventi del genere in quell'area territoriale o in altre aree del nostro paese.

Signor Presidente, sono insoddisfatto per la risposta fornita dal Vicepresidente Mattarella ed indignato per la superficialità con la quale si ragiona su una questione che attiene alla vita di molte famiglie e alla certezza, nei rapporti sociali, di 600 mila abitanti (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

(Assetto normativo del sistema radiotelevisivo pubblico)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Balocchi n. 3-04466 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Balocchi ha facoltà di illustrarla.

MAURIZIO BALOCCHI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, chiediamo che cosa intenda fare il Governo per far venir meno quel che, ormai sistematicamente, è avvenuto negli ultimi dieci mesi. Persino i bambini si sono resi conto che la RAI ha portato avanti un netto bipolarismo, escludendo — in modo totale, completo e scientificamente condotto — la lega forza nord per l'indipendenza della Padania dalle informazioni di qualsiasi tipo politico e parlamentare. Non esiste nessuna norma di legge o delibera di Commissione di vigilanza della RAI in base alla quale la RAI stessa possa assumersi il libero arbitrio di suddividere il tempo dell'informazione in un terzo per la maggioranza, un terzo per il Governo e le istituzioni ed un terzo per le minoranze.

Nei dati relativi agli ultimi sei mesi la lega è stata monitorata per circa il 2 per cento del tempo. Noi vogliamo sapere se il Governo intenda intervenire in maniera drastica o se bisognerà arrivare a soluzioni diverse che noi vorremmo restassero sempre nell'ambito democratico, ma che non siamo più in grado di contenere (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Balocchi, una legge di quasi 25 anni fa — dell'aprile del 1975 — ha sottratto al Governo ogni potere ed ogni competenza sul contenuto delle trasmissioni radiotelevisive e li ha assegnati alla Commissione parlamentare per la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Questa Commissione, come è noto, da quasi 25 anni, determina gli indirizzi dei programmi e vigila sul loro contenuto e sul rispetto degli indirizzi. La legge prevede, inoltre, che il servizio pubblico radiotelevisivo si ispiri ai principi di indipendenza, di obiettività e di apertura a diverse tendenze.

Recenti interventi normativi in materia hanno ulteriormente rafforzato gli strumenti di garanzia del pluralismo: una legge del 1996 ha definito nuovi e specifici compiti della Commissione parlamentare di vigilanza; una legge del 1997 ha attribuito all'autorità per le garanzie nelle comunicazioni il compito di assicurare la pluralità di opinioni nel sistema informativo e quello di accertare le eventuali inosservanze, da parte della RAI, degli indirizzi formulati dalla Commissione parlamentare di vigilanza. Il sistema è quindi affidato, per quanto riguarda la vigilanza, alla Commissione parlamentare e all'autorità indipendente per le garanzie, non al Governo.

Naturalmente, il Governo, sulla base dell'interrogazione da lei presentata, ha interessato della questione la RAI la quale ha fatto presente che nei propri programmi di informazione si riflette un'attenzione per i temi e le posizioni della lega che va al di là delle emergenze della cronaca: la lega ha avuto, secondo notizie fornite dalla RAI, i suoi spazi all'interno dei tempi dedicati alle opposizioni, nei diversi generi della programmazione, e la presenza diretta di esponenti della lega nei notiziari RAI è stata rilevante nel periodo giugno-settembre del 1999.

La RAI ha tenuto a sottolineare che, da vari anni, segue il criterio di rappresentare le diverse realtà della politica nazionale, nel rispetto di un rapporto proporzionale tra maggioranza, opposizioni e attività di Governo e che è pronta ad adottare criteri diversi qualora la Commissione di vigilanza decidesse in tal senso. Sta comunque seguendo i criteri stabiliti dalla Commissione e non dal Governo, il quale non può intervenire, onorevole Balocchi.

In ogni modo, il Governo intende, per la sua parte, garantire, con i poteri di cui dispone — come, ad esempio, presentare un disegno di legge come ha fatto al Senato —, una maggiore e piena condizione di pluralismo televisivo, radiofonico e informativo.

PRESIDENTE. L'onorevole Balocchi ha facoltà di replicare.

MAURIZIO BALOCCHI. Signor Presidente, nel corso dell'illustrazione della mia interrogazione sono stato molto gentile e educato; forse, però, dovrei perdere l'abitudine di essere altrettanto educato nella risposta. Infatti, prima di perdere alcuni minuti per discutere su questo argomento, sono andato a parlare con il presidente della RAI accompagnato dal presidente della Commissione di vigilanza. Peccato che quanto riferito dal Governo, facendo come Ponzio Pilato, non sia condiviso dalla RAI.

Il presidente della Commissione di vigilanza ha chiesto a quello della RAI quale fosse la normativa applicata per attribuire un terzo dell'informazione al Governo ed alle istituzioni e un terzo alla maggioranza, che ha la stessa linea politica visto che i Presidenti di Camera e Senato, il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Presidente della Repubblica fanno parte della stessa coalizione politica che assorbe il 70 per cento dell'informazione.

Quando Zaccaria afferma che alla lega è stato assegnato un tempo giusto, egli afferma il falso, visti i dati che vengono dall'osservatorio di Pavia, pagato

dalla RAI: la lega, negli ultimi sei mesi, ha avuto solo il 2,2 per cento. Se Zaccaria ritiene giusto che ad una forza politica, anche se di minoranza — per cui avrebbe il 33 per cento del tempo disponibile, rappresentando quasi un quinto dell'intera minoranza —, venga affidato, in realtà, un decimo del tempo e se ciò per il Governo significa prendere atto della libertà in Italia, credo convenga pensare che l'Italia è ormai destinata ad essere divisa in diverse repubbliche.

Infatti questo è l'unico sistema per avere un criterio di libertà che oggi ci è negato sia dal Governo sia dalla RAI. La ringrazio, signor Vicepresidente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)!

(Coinvolgimento del KGB nel caso Moro)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Taradash n. 3-04461 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Taradash ha facoltà di illustrarla.

Invito i colleghi del gruppo della lega forza nord a fare in modo che il collega Taradash possa svolgere il suo intervento.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, l'anno scorso cadeva il ventennale dell'omicidio di Aldo Moro e in varie occasioni l'allora Presidente della Repubblica Scalfaro ripeté che vi erano delle intelligenze criminose che ancora non erano state individuate, che erano stati rintracciati i colonnelli ma non i generali e che ci si attendeva che prima o poi la verità sarebbe venuta alla luce. Più recentemente lei stesso ha ripetuto qualcosa del genere.

Ora che i dossier del caso Mitrokhin, riguardanti gli agenti e il ruolo svolto dai servizi segreti sovietici (il KGB) in Italia, e che alcuni fascicoli fanno diretto riferimento alle vicende del caso Moro sono stati consegnati al Parlamento e anche all'opinione pubblica, chiedo a voi, che

conoscevat questi dossier: accennavate a questo quando parlavate di qualcosa di non ancora chiarito dietro l'omicidio Moro o a qualcos'altro?

È importante quello che c'è scritto nei dossier del KGB perché getta luce sia sulle complicità dirette fra agenti italiani dei servizi sovietici in Italia e alcuni brigatisti, sia sul ruolo di disinformazione svolto all'interno della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, rispondo anche ad una parte dell'interrogazione che l'onorevole Taradash non ha illustrato, al fine di evitare che sembri che la si eluda, e che riguarda i nomi in codice del cosiddetto archivio Mitrokhin.

A tale riguardo va detto anzitutto che in quei documenti non compaiono nomi in codice, ma nomi di copertura; non vi sono nomi che rispondono ad un criterio, ad un codice di cifratura, che una volta scoperto ne consenta la decriptazione: si tratta invece di appellativi scelti a caso per evitare che si possa risalire alla identità dei soggetti.

Per risalirvi e trovare l'effettiva identità delle persone indicate, l'unica via è quella di utilizzare elementi di informazione contenuti nei rapporti, avvalendosi di tutte le conoscenze eventualmente disponibili. Tale attività ha consentito al SISMI, come ho già dichiarato in altra sede, di formulare tre ipotesi attendibili di identificazione comunicate all'autorità giudiziaria. Il SISMI ha inoltre elaborato delle ipotesi di identificazione che hanno ad oggetto più persone con nomi di copertura. Naturalmente le ipotesi di identificazione, non sufficientemente precise perché riferibili a più persone e non ad una soltanto, sono contenute nelle schede di lavoro che il SISMI ha predisposto e che ha messo a disposizione dell'autorità giudiziaria.

È inutile che io sottolinei come sarebbe scorretto e lesivo dei diritti delle persone

innocenti rendere pubbliche ipotesi di identificazione riferibili a più persone e non sufficientemente precise, perché non si tratta di identificazione.

L'onorevole Taradash ha chiesto anche notizie sull'autenticità del dossier che al momento non è compiutamente verificabile. Il SISMI ha chiesto ai servizi russi di fornire i documenti originali, unico elemento per garantire con certezza l'autenticità dei documenti del dossier.

Per quanto riguarda l'attendibilità della fonte, ricordo che il servizio britannico l'ha definita « attendibile ma parziale ». Il nostro giudizio non può quindi che basarsi sulla qualità dei riscontri ottenuti, dato che la richiesta avanzata al servizio inglese per interrogare direttamente Mitrokhin è rimasta inevasa.

A tale proposito ricordo, rispondendo ad un altro quesito dell'onorevole Taradash, che non era stato possibile reperire due depositi interrati di apparecchiature trasmettenti segnalati dalla fonte Mitrokhin. I rapporti di questo agente, al di fuori di quelli che ho ricordato (due depositi di trasmettenti), non forniscono altra indicazione circa depositi occultati, salvo alcune generiche informazioni di aree geografiche molto vaste di cui non vi sono dati di concreta realizzazione.

Per quanto riguarda la vicenda Moro — e chiedo al Presidente un po' di tolleranza per qualche secondo in più — il collega Taradash ha fatto riferimento ad una mia intervista del luglio scorso. Le indicazioni che alcuni terroristi già in libertà non abbiano detto interamente ciò che sanno rappresentavano l'espressione di un convincimento personale che ritengo di avere pieno diritto di esprimere. A quella data, peraltro, per rispondere a quanto ha detto adesso l'onorevole Taradash, dovrebbe essere ormai a tutti chiaro che il Governo ed io stesso non eravamo a conoscenza dell'esistenza dell'archivio Mitrokhin e lo stesso vale per l'allora Capo dello Stato. Sottolineo, inoltre, che non facevo riferimento al KGB e che le schede citate dall'onorevole Taradash non indicano un coinvolgimento del KGB nel sequestro e nell'assassinio di Moro, ma un'operazione

di disinformazione ai danni della CIA svolta dal KGB. Presentano, inoltre, una preoccupazione per il possibile appoggio della Cecoslovacchia alle brigate rosse, elemento significativo che riguarda i servizi cecoslovacchi. Peraltro — tornando alla mia intervista — formulando l'ipotesi che alcuni brigatisti già in libertà e anche protagonisti di dibattiti televisivi non abbiano detto tutto ciò che sanno in merito al caso Moro, esprimevo un'opinione — che confermo — pensando anche ai latitanti all'estero non raggiunti mai dalla giustizia, opinione, del resto, ampiamente diffusa nelle cronache giudiziarie e nella pubblicistica.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare.

MARCO TARADASH. Signor Presidente del Consiglio, condivido le sue valutazioni in merito al comportamento dei cosiddetti ex brigatisti e certamente riconosco il suo diritto ad esprimere le sue valutazioni: ci mancherebbe altro!

Lei mi dice che non era a conoscenza del dossier Mitrokhin e che non lo erano il Governo e il Presidente della Repubblica. Domando: chi ne era a conoscenza, signor Vicepresidente del Consiglio? Chi ha sottratto il dossier Mitrokhin alla conoscenza di chi poteva probabilmente farne utilizzo, dal momento che sono ancora aperti vari processi che riguardano quegli anni? È successo qualcosa di molto grave: essere stati a conoscenza del ruolo del KGB in termini di disinformazione in quegli anni, ci aiuterebbe a comprendere il retroscena della famosa seduta spiritica da cui l'allora professor Prodi venne a sapere che esisteva una Gradoli dove Moro poteva essere detenuto. Poi si scoprì che non si trattava della città di Gradoli, ma di via Gradoli a Roma. Non erano gli spiriti, non era occultismo, probabilmente era qualcosa di occulto e una disinformazione, era forse una fonte del KGB che quella sera aveva dato a qualcuno l'informazione.

Oggi non possiamo non utilizzare questi documenti; tutti i capi del servizio

KGB in Europa confermano che l'archivio Mitrokhin è cosa vera e autentica, che contiene forse anche cose sbagliate, ma che è l'archivio del KGB.

Dunque, il Governo non ne era a conoscenza, vi erano delle ipotesi spesso rivolte verso la CIA o il Mossad, ma mai verso l'est. Oggi abbiamo una versione diversa sulle carte e mi auguro che il Governo, che ne è a conoscenza, si voglia rivolgere in quella direzione e liberare questo paese dal fardello di pesi che sono davvero troppo gravi, soprattutto perché sono stati così ben costruiti nel corso dei decenni (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Partecipazione al Governo del partito dei comunisti italiani)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Selva n. 3-04462 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Selva ha facoltà di illustrarla.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, ci sarà o non ci sarà la crisi di Governo? Francesco Cossiga la vuole? Qui si parla molto di asinelli, di centro-sinistra con o senza trattino, ma non so quanto la gente capisca queste cose! Cerco di far capire alla gente una cosa: il segretario del partito dei democratici di sinistra, Veltroni, ha dichiarato che il comunismo è incompatibile con la libertà. Ha voluto cioè dire agli italiani che si starebbe per chiudere — come ha scritto Ezio Mauro, direttore de *la Repubblica* — la stagione del post-comunismo. La mia è una domanda molto precisa: con crisi o senza crisi, continuerà a far parte della maggioranza di Governo e anche del Governo il partito dei comunisti italiani di Armando Cossutta, che le carte Mitrokhin indicano come collaboratore del KGB? Non le pare che questo sia un fatto che mette in causa la stessa democraticità del suo Governo?

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Per la verità, le carte non indicano l'onorevole Cossutta come collaboratore del KGB e questo va detto per onore di verità, per la realtà delle cose, ma non è questo il tema. La domanda del collega Selva è chiarissima.

Vorrei dirgli che sono stato personalmente convinto — e il mio convincimento è di molto tempo anteriore ai dibattiti di questi giorni, avendo sempre militato, come sa l'onorevole Selva, in una forza politica che ha contrastato il comunismo quando questo era forte e quando comandava in molti Stati d'Europa — e lo sono tuttora che l'ideologia comunista o, volendo essere più precisi, il marxismo-leninismo rappresenti una negazione della libertà e sia in conflitto insuperabile con i principi di una democrazia liberale.

Sono tuttavia convinto analogamente che con la caduta del muro di Berlino, ciò di cui tutti dovrebbero prendere atto, e con la fine dei regimi comunisti il riferimento al comunismo assuma un significato più storico-politico e assai meno di attualità. In sede giudiziaria vanno accertati eventuali comportamenti illeciti; in sede storico-politica vanno formulati valutazioni e giudizi sul comportamento di singoli e di forze politiche in quella stagione ormai conclusa.

Ma, riaffermato tutto questo con chiarezza, va detto che occorre guardare soprattutto ai problemi di oggi e a quelli a venire. Il partito dell'onorevole Cossutta è parte della maggioranza e del Governo in quanto aderisce e sostiene il programma illustrato dal Presidente del Consiglio in Parlamento.

PAOLO ARMAROLI. Si dichiarano comunisti!

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Ebbene, la invito, onorevole Selva, a enunciare un

solo punto del programma di Governo che abbia una ispirazione marxista-leninista.

La politica estera di questo Governo è contraddistinta da un forte europeismo e dal riconoscimento del ruolo fondamentale svolto dalle strutture internazionali, anzitutto dall'ONU, e di quello della NATO, della nostra alleanza. Questo ci ha indotti ad assumerci tutte le nostre responsabilità prima in Kosovo e oggi a Timor Est.

In politica interna abbiamo proseguito il processo di privatizzazione dell'economia, per favorire l'affermazione dei principi di autonomia e di sana competitività tra soggetti economici che rappresentano i fondamenti dell'economia di mercato. La stessa riforma dell'amministrazione è ispirata alla volontà di creare uno Stato « leggero », che dia spazio sempre maggiore alle iniziative delle realtà locali e dei cittadini, alla libera iniziativa dei cittadini, senza alcun orientamento statalista.

Questo Governo, onorevole Selva, aspira ad essere giudicato dal Parlamento e anche e soprattutto dagli elettori per le scelte che compie (*Commenti del deputato Armaroli*), per le riforme che adotta, per le politiche che persegue nei diversi settori, tutte, lo ripeto, tutte di rigorosa ispirazione liberaldemocratica. Sono convinto che questo sia il metodo di valutazione al quale ricorrono i cittadini. Mi auguro che anche l'opposizione condivida che si vive in una società dove contano, accanto alla memoria storica, alle analisi storico-politiche, il presente e il futuro del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Selva ha facoltà di replicare.

GUSTAVO SELVA. E nel presente del suo Governo c'è il nome di un partito che si chiama « partito dei comunisti italiani ». Se rinunciaste a quel nome, le parole che lei dice avrebbero forse maggiore credibilità. Ma l'astratto termine « comunismo » si è identificato in Italia con il partito comunista ed il partito di Cossutta è intenzionato a rivendicarne l'eredità ideo-

logica e politica, anche nella parte dei rapporti con il partito comunista dell'Unione Sovietica, i cui soldi, le cui stazioni radio, forse anche le armi sono stati definiti da Cossutta in televisione come strumenti di difesa della democrazia italiana. Da parte di Cossutta non c'è nemmeno il disconoscimento delle origini comuniste. Quindi, onorevole Mattarella, che si colloca, mi scusi, alla sinistra di Veltroni, il quale è stato più esplicito di lei in ordine all'incompatibilità tra comunismo e libertà...

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Questo mi sembra difficile!

GUSTAVO SELVA. ...la sua maggioranza, includendo il partito di Cossutta, nega la discontinuità che è stata ricercata da Veltroni.

Ha ragione dunque Mario Tirani quando scrive che « Valter Veltroni sta tentando l'impossibile per disegnare un'identità in cui possa riconoscersi la famiglia — la stanca famiglia l'ha definita Vittorio Foa — dei DS. Ma a questo gli italiani non possono credere se poi il Governo mantiene, come sua componente essenziale e determinante, il partito dei comunisti italiani, che abbracciano un errore tragico che ha dietro di sé alcune decine di milioni di morti ».

Vogliamo parlare anche noi del futuro, ma il nostro presente è legato anche al nostro passato e quello dell'onorevole Armando Cossutta è un passato che con questi tragici errori ha ancora dei collegamenti; li ha in base non soltanto al rapporto Mitrokhin, ma alle sue stesse confessioni (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Interventi di natura fiscale in favore delle famiglie)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Ciani n. 3-04463 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Ciani ha facoltà di illustrarla.

FABIO CIANI. Vicepresidente Mattarella, mi dispiace riportarla ad argomenti più attuali. Questo dibattito storico-culturale-sociologico ci aveva preso tutti al punto che forse era preferibile portarlo avanti. Io, invece, la rincodurrò ad argomenti molto più banali, ma credo che agli italiani questi interessino forse più di aspetti ormai relegati, appunto, ai libri di storia e ai dibattiti culturali.

Io vorrei sapere, signor Vicepresidente, quali provvedimenti il Governo abbia assunto, intenda assumere ed assumerà a favore della famiglia. Noi popolari siamo convinti che la famiglia — non più quindi i singoli, ma la famiglia nel suo insieme, come primo nucleo costitutivo di una società — debba avere un ruolo fondamentale nel nuovo disegno dello Stato sociale come soggetto di provvedimenti. A questo proposito saremo molto vigili e riteniamo che su questo terreno il Governo debba veramente dimostrare la qualità delle proprie azioni. A questo riguardo vorrei ricevere indicazioni precise.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo è pienamente convinto dell'esigenza di attuare politiche rivolte specificamente a sostegno della famiglia. Come l'onorevole Ciani ha appena rilevato, la finanziaria per il prossimo anno prevede diversi importanti interventi in questa direzione, non soltanto di natura fiscale. Tra essi vanno segnalati almeno quelli relativi alle misure di sostegno alla maternità e gli accantonamenti destinati ai servizi educativi per la prima infanzia ed al provvedimento di riforma dell'assistenza e delle politiche sociali, che nel quadro complessivo della rete dei servizi sociali prevede interventi mirati alle famiglie.

Per quanto riguarda specificamente il prelievo tributario, gli interventi più significativi riguardano l'IRPEF, con la riduzione dal 27 al 26 per cento dell'aliquota del secondo scaglione ed altri benefici per i percettori dei redditi più bassi, in particolare se si tratta di anziani e di pensionati, i quali avranno maggiori benefici fiscali.

Un altro intervento, relativo all'imposizione sull'abitazione, condurrà ad essere di fatto esenti dalle imposte per l'abitazione l'80 per cento dei proprietari. In parallelo è previsto un incremento del fondo di sostegno per coloro che abitano in case in affitto. Quindi, lo ripeto, l'80 per cento dei proprietari di case sarà, di fatto, esente da imposta per la casa di abitazione e vi sono provvedimenti per coloro che vivono in case in affitto.

Rilievo particolare dal punto di vista del sostegno alle famiglie ha anche il previsto incremento delle detrazioni per i carichi familiari, destinati a crescere dal 2000 al 2003. Inoltre, ulteriori, maggiori detrazioni sono previste per i minori con un solo genitore, per i figli più piccoli e per i coniugi separati. Nel complesso, la riduzione del prelievo IRPEF ammonterà ad oltre 6 mila miliardi nel 2000. L'effetto, cumulato nel quadriennio 2000-2003, si avvicinerà ai 30 mila miliardi di riduzione fiscale. Si tratta, dunque, di un intervento di riduzione del prelievo fiscale senza precedenti — lo sottolineo — e che non è stato fatto in alcun paese dell'Unione europea negli ultimi anni; esso apporterà benefici significativi alle famiglie, in particolare a quelle in condizioni di disagio.

Iniziative ulteriori specificamente indizzate, secondo quanto ha sollecitato l'onorevole Ciani, al sostegno delle famiglie saranno definite, in particolare, sulla base dei risultati ulteriori attesi dal recupero dell'evasione fiscale, destinando tale recupero a sgravi fiscali per coloro che pagano le tasse e sono in condizioni di maggiore debolezza. Peraltro, il recupero dell'evasione fiscale già operato in questi anni consente, al momento, gli interventi

che ho illustrato, che sono di grande portata e certamente di grande effetto per le famiglie del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciani ha facoltà di replicare.

FABIO CIANI. Signor Presidente, molto spesso ci sentiamo chiedere in quest'aula quale sia il contributo che i popolari danno all'interno della maggioranza; credo che la sua risposta vada già in questa direzione.

Come partito popolare e come gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, faremo valere il nostro peso parlamentare per accentuare alcuni aspetti; soprattutto nel momento in cui si ridefinirà un accordo di fine legislatura e, quindi, vi sarà una rivisitazione del programma, noi saremo molto attenti ai problemi della famiglia e dell'occupazione, a come coniugare sicurezza e solidarietà nelle grandi città. Sarà questo il ruolo che noi popolari vogliamo assumere da oggi fino alla fine della legislatura.

Saremo molto attenti,osterremo con forza il Governo, ma la condizione è che su questi argomenti non si ceda di un passo.

L'altro punto sul quale dovremo far valere il nostro peso è la scuola, non per privilegiarne una rispetto ad un'altra, come spesso si dice, ma affinché la nostra scuola, pubblica e privata, sia finalmente competitiva in Europa e possa finalmente formare i nostri giovani (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

(Interventi per lo sviluppo del lavoro temporaneo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Stelluti n. 3-04464 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Stelluti ha facoltà di illustrarla.

CARLO STELLUTI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, dopo

due anni di sperimentazione il lavoro temporaneo, chiamato comunemente lavoro interinale, sta assumendo un ruolo importante nel rispondere alle esigenze occupazionali dei lavoratori e di flessibilità delle imprese. Ci sono ormai quasi 100 mila posizioni attive sul territorio nazionale, di cui il 70 per cento collocate al nord.

La possibilità di espansione di tale strumento e l'opportunità di rimanere sul mercato da parte dei lavoratori sono legate alla preparazione professionale degli stessi; l'articolo 5 della legge n. 196 del 1997 prevede il versamento del 5 per cento delle retribuzioni dei lavoratori da parte delle agenzie per il lavoro temporaneo all'apposito fondo per la formazione. Ad oggi, risultano versati all'INPS circa 40 miliardi di lire.

Signor Vicepresidente del Consiglio, le chiedo se non ritenga decisivo per le politiche occupazionali previste dal programma di Governo l'ulteriore sviluppo del settore del lavoro temporaneo e, a tal fine, quando s'intenda emanare il decreto istitutivo del fondo per la formazione e definire le modalità di ripartizione territoriale e di spesa.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo condivide le osservazioni svolte ora dall'onorevole Stelluti sull'esigenza di potenziare la formazione professionale, in particolare per i lavoratori interessati a forme di lavoro temporaneo. Al fine di dare attuazione alle norme richiamate nell'interrogazione illustrata, il Ministero del lavoro ha avviato tempestivamente le procedure per istituire il fondo per il finanziamento di iniziative di formazione professionale dei prestatori di lavoro temporaneo.

Il regolamento che istituisce il fondo, infatti, è stato deliberato dal Governo dopo l'acquisizione del parere, favorevole, del Consiglio di Stato; successivamente, il

regolamento è stato inviato alla Corte dei conti per la registrazione.

Il 30 settembre scorso, tuttavia, l'ufficio del controllo della Corte dei conti ha restituito il provvedimento senza registrarlo; infatti, la Corte ha ritenuto che la norma che autorizza l'esercizio della potestà regolamentare presenti aspetti di dubbia costituzionalità in quanto tende a disciplinare *in toto* una materia di competenza regionale, sia pure in un contesto specifico quale quello del lavoro temporaneo. L'ufficio del controllo della Corte dei conti ritiene, in particolare, che la norma istitutiva del fondo in questione ponga problemi analoghi a quelli che la Corte dei conti ha già sollevato nel settembre scorso, quando ha rimesso alla Corte costituzionale alcune questioni riguardanti un altro regolamento, sempre in tema di formazione professionale.

È in corso, di conseguenza, in questi giorni presso il Ministero del lavoro, l'approfondimento necessario per fornire alla Corte dei conti gli opportuni chiarimenti per assumere una posizione in merito alle sue osservazioni.

Il Governo, comunque, considera in ogni caso rilevante il provvedimento ed è impegnato a far sì che questo divenga quanto prima operativo perché le argomentazioni che qui sono state indicate dal collega Stelluti sono di rilievo particolare.

PRESIDENTE. L'onorevole Stelluti ha facoltà di replicare.

CARLO STELLUTI. Ringrazio il Vicepresidente del Consiglio. Mi ritengo soddisfatto per la risposta. Vorrei semplicemente sottolineare che la domanda che è stata formulata, apparentemente tecnica e specifica, in effetti non lo è perché ha una grande valenza politica, soprattutto per quanto riguarda la credibilità delle norme varate dal Parlamento e delle politiche occupazionali a cui tiene molto il Governo.

Vorrei renderla partecipe della preoccupazione di molti lavoratori e di molte aziende che hanno versato i 40 miliardi. Queste risorse molto probabilmente si

trovano bene nel bilancio dell'INPS perché contribuiscono a creare le condizioni di quadratura dello stesso.

Oggi ci troviamo di fronte ad una previsione di ulteriore espansione di questi versamenti. Le agenzie prevedono che entro la fine dell'anno si possa arrivare addirittura a 200 mila posizioni di lavoro interinale collocate sul mercato. Credo sia necessario attribuire le competenze formative ai soggetti interessati, rispondere al fabbisogno formativo presente nei vari territori che dovrebbe essere soddisfatto con una assegnazione di adeguate risorse, almeno proporzionale alle quantità versate dai singoli territori. Se si tiene conto che la sola Lombardia ha versato circa un terzo delle somme introitate, penso che le aspettative a questo proposito siano molte. Non dubito che il Governo vorrà rispondere concretamente e in tempi rapidi a questa esigenza.

***(Sicurezza personale e tutela
dei testimoni di giustizia)***

PRESIDENTE. Passiamo alla interrogazione Piscitello n. 3-04465 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Gambale, cofirmatario della interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, l'interrogazione presentata insieme agli onorevoli Piscitello, Albanese, Maggi e Veltri pone il tema dei testimoni di giustizia che non siano i collaboratori e i pentiti, ma cittadini mai inseriti in circuiti criminali che spontaneamente hanno deciso, spesso a rischio della propria vita, di collaborare con l'autorità giudiziaria.

Più volte abbiamo posto questo tema, più volte è stato assicurato, da parte della Presidenza del Consiglio e dei ministri competenti, interessamento alla soluzione del problema sia nel suo complesso che in casi singoli e particolari.

Con questa interrogazione chiediamo quali siano gli intendimenti del Governo

che più volte in questo senso, a nostro avviso, non è stato rispettoso degli impegni che aveva preso politicamente e personalmente con i testimoni.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, la legge n. 8 del 1997, come è noto, prevede l'applicazione di misure speciali di prevenzione e di tutela non soltanto nei confronti dei cosiddetti collaboratori di giustizia, ma anche nei confronti delle persone che, nel corso delle indagini preliminari o del giudizio, rendono testimonianza relativamente ai delitti di gravità particolare.

La normativa attuale non prevede, sotto il profilo della tutela e dell'assistenza, una differenza di trattamento o di regime tra i testimoni e i collaboratori della giustizia sottoposti al programma.

Nonostante tale uniformità di previsione legislativa, il Ministero dell'interno ha adottato misure particolari di carattere organizzativo istituendo nell'aprile 1998, nell'ambito del servizio centrale di protezione, un'apposita sezione testimoni per gestire le attività di difesa, tutela e assistenza in loro favore. Oltre a ciò, il Ministero dell'interno ha provveduto a predisporre uno specifico programma-tipo (diverso da quello che viene applicato ai collaboratori provenienti dal mondo del crimine) che è stato adottato dalla competente commissione centrale. Questo programma, calibrato sulle specifiche necessità dei testimoni, e adattabile alle esigenze personali del singolo, prevede misure mirate, prevalentemente di carattere assistenziale, tese a garantire e ad assicurare un reinserimento sociale più agevole degli interessati.

Attualmente, usufruiscono di queste misure tutorie 77 testimoni di gravi eventi criminosi e 171 familiari.

L'attuazione di questo programma, effettivamente, ha dato luogo sovente in questi anni ad alcuni inconvenienti, talvolta anche gravi.

Nel tentativo di risolvere anche questi problemi, è stato presentato dal Governo il disegno di legge sui collaboratori di giustizia, attualmente in discussione al Senato. Questo disegno di legge, che il Governo propone al Parlamento, regola in modo più specifico i poteri della commissione centrale e prevede misure diversificate di assistenza e di reinserimento sociale nei confronti dei testimoni ammessi al programma speciale di protezione.

Al fine di assicurare a queste persone, ai testimoni — in maniera specifica e diversa da quella assicurata ai collaboratori di giustizia che provengono dal mondo del crimine —, il mantenimento delle stesse condizioni di vita ed in particolare per garantire loro la conservazione del posto di lavoro, la proposta che il Governo fa al Parlamento con la nuova legge introduce lo strumento del decreto ministeriale che consentirà di intervenire tenendo conto della specificità delle situazioni.

Il Governo si augura quindi che il provvedimento venga approvato rapidamente dal Parlamento, anche per poter superare le difficoltà che poc'anzi l'onorevole Gambale ha indicato.

PRESIDENTE. L'onorevole Gambale, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE GAMBALE. Prendo atto con soddisfazione che il Governo è cosciente delle difficoltà esistenti, come lo stesso onorevole Mattarella ha affermato poc'anzi.

Il 7 luglio del 1998, neanche un anno fa, la Commissione antimafia in una relazione approvata all'unanimità aveva reso note le gravi condizioni di disagio e di difficoltà nelle quali versavano i testimoni di giustizia.

Onorevole Mattarella, devo dirle che nulla o poco è cambiato dal luglio del 1998, nonostante gli impegni assunti anche personalmente dal ministro dell'interno in una riunione che abbiamo avuto — come democratici — assieme ad una delegazione dei testimoni di giustizia.

Signor Vicepresidente del Consiglio, i testimoni di giustizia sono cittadini che hanno prestato volontariamente la loro collaborazione allo Stato, senza nulla chiedere. Con il loro gesto hanno voluto testimoniare il proprio impegno civile contro la mafia, la *'ndrangheta* e le altre associazioni criminali; e per questo hanno subito conseguenze gravi, anche per le loro famiglie!

Ciascuno di noi ben comprende quale trauma vive una famiglia e all'interno di questa, ad esempio, i bambini che vengono sradicati dal loro contesto, senza una propria identità ed un radicamento. È il caso di uno di questi che conosco personalmente che è stato cancellato dall'anagrafe (per lo Stato italiano non esiste!) e a cui viene anche impedito di iscriversi e di frequentare l'università. Credo che lo Stato non debba comportarsi in questa maniera nei confronti di chi ha testimoniato, scegliendo di dare un segnale forte nella lotta alla mafia ed alla criminalità organizzata.

Signor ministro, si verifica spesso che alcuni funzionari del servizio centrale di protezione seguano contemporaneamente collaboratori e testimoni: ciò crea molta confusione e situazioni di imbarazzo anche in molti di questi testimoni. Non solo, ma a volte si registrano anche atteggiamenti ostruzionistici, che in questa sede abbiamo denunciato più volte anche in altri atti ispettivi, nei confronti di alcuni testimoni che sono particolarmente attivi nel richiedere il rispetto di quei patti e di quei contratti che lo Stato ha stipulato con loro.

Ci troviamo spesso di fronte a situazioni terribili: vi sono, ad esempio, alcuni testimoni che ancora oggi vivono senza casa, senza lavoro e senza identità! Ai disagi ed alle difficoltà di questi cittadini si somma la sensazione — che è avvertita anche dal nostro gruppo politico — dell'abbandono da parte dello Stato, che tratta spesso con i guanti i pentiti e con fastidio i testimoni, che tanto hanno dato e nulla hanno avuto.

Per questo, prendendo atto degli impegni che il Governo ha assunto con la

presentazione di quel disegno di legge, le devo dire che, nel tempo che passerà prima dell'approvazione di tale provvedimento, noi democratici continueremo in ogni occasione a porre la questione fin quando questi coraggiosi cittadini — che in questi giorni hanno testimoniato anche davanti al palazzo di Montecitorio — non riceveranno le giuste risposte da parte dello Stato.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,05.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

ANTONIO RIZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO RIZZO. Signor Presidente, ho chiesto la parola per chiedere che si solleciti il Governo a rispondere ad una serie di interrogazioni in merito alla questione delle zone alluvionate colpite nel 1998 da eventi calamitosi. A diciotto mesi di distanza dalla disgrazia che causò la morte di circa 250 persone, non ho ricevuto risposta: tutto langue, vi è un immobilismo completo.

Oltre a chiedere che si solleciti la risposta alle suddette interrogazioni, chiedo anche che vengano individuate le responsabilità di questo immobilismo.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Governo nel senso da lei auspicato.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 16,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Svolgimento del referendum consultivo per la nascita del comune di Roma marittima)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Buontempo n. 3-04449 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo all'interrogazione dell'onorevole Buontempo relativa allo svolgimento previsto per il prossimo 24 ottobre di un referendum consultivo per l'istituzione del comune di Roma marittima ed all'interpretazione e applicazione della normativa regionale in materia.

Il Governo ha accolto prontamente l'invito della Camera, tuttavia non vi è alcun aspetto di diretta responsabilità del Ministero dell'interno, in quanto — come è noto — l'indizione, l'organizzazione e lo svolgimento di referendum consultivi per l'istituzione di nuovi comuni sono adempimenti che ricadono nell'esclusiva competenza delle amministrazioni regionali interessate. A norma dell'articolo 133, comma 2 della Costituzione, infatti, la regione, sentite le popolazioni interessate, può con sue leggi istituire nel proprio territorio nuovi comuni e modificare le loro circoscrizioni e denominazioni. Tale principio è stato ulteriormente riaffermato nella legge n. 142 del 1990 e, in effetti, la regione Lazio si è dotata di una disciplina, la legge regionale n. 19, riguardante il referendum consultivo per l'istituzione di nuovi comuni e le modificazioni delle circoscrizioni e denominazioni comunali.

Nel caso al quale fa riferimento l'interrogante, il presidente della giunta regionale, con decreto del 19 luglio 1999, ha indetto il referendum consultivo tra i cittadini della XIII circoscrizione amministrativa del comune di Roma per esprimere il parere in ordine all'istituzione del comune di Roma marittima. Per domenica 24 ottobre è stata fissata la data di

convocazione degli elettori. Il 4 ottobre scorso la regione Lazio ha posto un quesito al Ministero dell'interno per conoscere l'esatta interpretazione dell'articolo 2, comma 3, della suddetta legge regionale che dispone che, quando il referendum è indetto nell'anno di scadenza del consiglio regionale, la convocazione degli elettori non possa avvenire nei sei mesi che precedono la data di elezione del consiglio, né prima che siano trascorsi i sei mesi dalla stessa. In particolare, si chiedeva di conoscere il significato letterale dell'espressione «nell'anno di scadenza del consiglio regionale», al fine di stabilire se nella fattispecie dovesse trovare applicazione il divieto di convocazione degli elettori nel semestre precedente e in quello successivo alla data di elezione del consiglio regionale stesso.

Il 5 ottobre il Ministero dell'interno comunicava alla regione il proprio parere di natura meramente tecnica, secondo il quale l'espressione «anno di scadenza del consiglio» deve intendersi come anno di legislatura e cioè come periodo di dodici mesi anteriori alla scadenza del consiglio regionale, sulla base delle motivazioni contenute nel parere dell'ufficio. In tale parere si afferma, innanzitutto, che, secondo un'interpretazione puramente letterale della normativa, l'espressione «nell'anno di scadenza del consiglio regionale» potrebbe intendersi come anno solare. Conseguentemente, sarebbe da ritenersi legittima l'indizione di un referendum consultivo effettuata nell'anno solare anteriore alla scadenza del consiglio regionale.

Tale interpretazione, peraltro, renderebbe inapplicabile il divieto, previsto nella medesima disposizione legislativa regionale, secondo il quale la convocazione degli elettori non può avvenire nei sei mesi che precedono la data di elezione del consiglio. Infatti, considerato che, a norma della vigente legislazione, le consultazioni per il rinnovo del consiglio regionale si svolgono nei primi mesi dell'anno di scadenza del mandato, non